

Il presidente di Société Générale bacchetta il governo Monti

«Italia al tappeto per le tasse aumentate durante la crisi»

«Tutta Europa aspetta i risultati delle nostre elezioni politiche. Occorre un governo forte sia per restare nella Ue che per uscirne»



MATTEO RENZI

■ *In Francia godeva di ammirazione, mentre ora si pensa sia stata un'occasione sprecata e si aspetta una nuova stagione*

MARIO DRAGHI

■ *Il limite della Bce di Draghi sono i vincoli istituzionali. È la banca di 19 Paesi, è macchinosa, bisogna creare consenso*

FRANCESCO RIGATELLI

Italiano da esportazione, il nobile fiorentino Lorenzo Bini Smaghi, 60 anni, è presidente della banca francese Société Générale dopo una carriera da «civil servant», come gli piace definirsi, tra Centro studi della Banca d'Italia, Ministero dell'Economia e board della Banca centrale europea, con passaggi privati non di poco conto nei consigli di Finmeccanica e Morgan Stanley. Comunque la si prenda, la sua carriera è talmente densa di ulteriori dettagli che conviene sintetizzarla così per brevità e concentrarsi sulle domande riferibili alla sua esperienza, non prima di notare l'elegante irrequietezza che se ne deduce, così insolita per un banchiere. Anche il suo ultimo libro, *La tentazione di andarsene. Fuori dall'Europa c'è un futuro per l'Italia?* (Il Mulino), pare frutto di un'ansia per le cose mutevoli.

Vi scrive tra l'altro che non è stata l'austerità a farci crescere poco. E allora cos'è stato?

«Se ci confrontiamo agli Stati Uniti non è stata l'austerità, ma la crisi istituzionale europea e le divergenze della zona euro. In particolare sul crollo del Pil italiano, da cui ci si sta riprendendo lentamente, hanno pesato l'aumento delle imposte nell'acuirsi della crisi e il ritardo nelle riforme rispetto agli altri Paesi».

Lei critica la richiesta di flessibilità, ma Renzi continua a proporla.

«Dato il debito pubblico italiano alto non è aumentandolo, come si è fatto in passato, che la crescita riprende. Il problema dell'Italia è strutturale».

«È la produttività, stupido!», come suggerisce in un capitolo?

«Certo, servono investimenti pubblici, riforme della giustizia e dell'amministrazione».

I tassi d'interesse sul debito pubblico restano superiori alla crescita, quale equilibrio intravede?

«Se vediamo alla lunga sono al 2,5%, che è superiore alla crescita del Pil nominale. La verità è che la sostenibilità del debito è in bilico».

Rischiamo il fallimento?

«No, rischiamo leggi di bilancio molto restrittive. Con le riforme avremmo una crescita sostenuta e potremmo dare meno enfasi al bilancio, che ora è l'ossessione della politica».

Che si consola perché siamo tornati a crescere, soprattutto al Nord.

«C'è un miglioramento rispetto agli anni passati, ma se confrontato con gli altri Paesi resta deludente: la Spagna, per esempio, ci dimostra che potremmo andare più veloci».

Oltre alle riforme dovremmo usare anche la leva fiscale?

«Sì, per esempio sul lavoro».

Che ne pensa della flat tax proposta da Berlusconi e altri?

«Fossi nei politici io non parlerei di Irpef ma di Irap e di cuneo fiscale, che impediscono di assumere. Il problema è la creazione di posti di lavoro».

Non servirebbe pure un riordino fiscale per limitare i troppi balzelli?

«Certo e la flat tax oltre a non essere una priorità non aiuterebbe in tal senso perché per evitare di risultare diseguale dovrebbe prevedere una serie di riduzioni per le categorie minori, diventando così assai burocratica».

Lei è abbastanza esperto per sapere che di queste riforme se ne faranno poche, dunque quale futuro realistico per l'Italia?

«Ci sono tanti parametri. L'esito politico delle elezioni crea incertezza. E questo pesa molto. Una strada è di andare per conto proprio, la tentazione di andarsene cui dedico il libro. Penso sia diffusa nel Paese, ma anche vedendo la confusione politica inglese seguita alla Brexit la trovo un'opzione pericolosa. L'alternativa, che spero prevalga, è rimboccarsi le maniche e sistemare davvero l'Italia approfittando di un parametro internazionale per ora positivo. Un domani la Bce potrebbe uscire dal *quantitative easing*, l'acquisto di titoli di stato e di altro tipo dalle banche per immettere nuovo denaro



nell'economia europea, e i tassi d'interesse potrebbero aumentare».

Lei affronta la tentazione di andarsene dall'Europa, ma sia per restare contando di più sia per sbattere la porta serve un governo forte, che pare un miraggio. Non è questo il primo problema?

«Non c'è dubbio, l'obiettivo è un governo che risolva i problemi. Se ci proviamo il resto d'Europa è disposto ad aiutarci. Il rischio è una grande coalizione debole, ma bisognerà pure dimostrare senso di responsabilità».

Scrivi ancora nel libro che «Una Germania che non esercita leadership può solo danneggiare l'euro. Così l'Italia».

«Servono più Paesi per guidare l'Europa, andare avanti nell'integrazione e condividere rischi. Francia e Italia hanno interessi comuni, per esempio di finanza pubblica: un'unione fiscale con un bilancio europeo e i debiti pubblici sotto controllo. Certo se l'Italia va contro le regole e ridiscute il *fiscal compact* non è il metodo migliore per convincere gli altri a integrarsi. Nel 2018, dopo le elezioni tedesche, Germania e Francia apriranno questo discorso. Riusciremo a sederci al loro tavolo? Molto dipende da noi».

Intanto siamo meta dei migranti economici e l'Ue non ci aiuta...

«Forse abbiamo le nostre colpe. Se l'Italia vuole la solidarietà degli altri Paesi non può pretendere di comandare nell'operazione europea Triton. Per forza poi ci dicono di portare i profughi solo nei porti italiani».

Il latte è versato. Ora chiudiamo le frontiere?

«No, però bisogna scegliere gli immigrati. Serve una maggiore regolamentazione. Quote basate sulle esigenze italiane di manodopera qualificata come negli Stati Uniti. Non è che il primo che arriva meglio alloggia. Fatta la selezione, chi vive qui va integrato e trattato con dignità altrimenti si creano sacche di frustrazione».

Parliamo un po' di lei: come c'è arrivato un italiano al vertice di Société Générale?

«Spero per i miei trascorsi alla Bce e per le mie capacità. Le grandi aziende europee scelgono sulla base del curriculum. Anche in Italia ci sono due francesi ai vertici di Unicredit e Gene-

rali».

Dal suo osservatorio cosa nota?

«Con Macron c'è una ripresa di fiducia dopo anni di delusione per la presidenza Hollande, un ritorno dell'orgoglio francese e della volontà di leadership europea. Verso l'Italia c'era ammirazione per Renzi, mentre ora si pensa sia stata sprecata un'occasione e si aspetta una nuova stagione».

E gli appetiti francesi verso l'Italia si sono calmati?

«Mah, Crédit Agricole ha aiutato a risolvere pure alcuni problemi. Andiamo verso un mercato bancario europeo e dobbiamo pensare in quella dimensione. Cercherei di guardare ai futuri processi di aggregazione e fare in modo che l'Italia ne sia protagonista. Non sono sicuro che banche solo italiane diano un contributo all'economia reale. Anche perché ci sono tante grandi banche americane e poche europee. E loro crescono anche in Ue».

La finanza speculativa, problema annoso, lei è stato in Morgan Stanley quindi la conosce bene...

«Sono bravi, ma gli lasciamo troppo spazio mentre negli Stati Uniti loro non ce ne danno. Le imprese necessitano di prodotti finanziari: in Ue bisogna evitare gli eccessi, ma non chiudere con la finanza se no il risultato è che per qualsiasi operazione complessa arricchiamo gli americani».

A uno come lei e alla sua lista per il consiglio di Chianti banca paradossalmente i soci hanno detto di no. Com'è possibile?

«Volevano una banca legata a vecchi meccanismi forse non più sostenibili. Hanno avuto paura di perdere il controllo, lo perderanno anche così».

Se venisse un americano e chiedesse a lei, toscano: «Lorenzo, spiegami in breve la crisi di Mps?»

«Una lunga serie di errori dovuta all'occupazione illecita della politica, che ha impedito scelte imprenditoriali: dall'acquisto di Antonveneta al ritardo nell'intervento pubblico, passando per una serie di piani industriali deboli. Il problema ora è se la banca sia in grado di generare utile così che il Tesoro, dopo esserci entrato, possa privatizzarla e venderla. Una sfida del profitto che riguarda in realtà tutto il sistema bancario italiano, altrimenti gli investitori non arriveranno».

La "sua" Banca d'Italia esce delegittimata da questa stagione per la scarsa vigilanza?

«No comment. La Banca d'Italia si difende da sola».

Parliamo tutti con stima di Mario Draghi, ma lei che è stato nel board della Bce ce ne può svelare qualche sbaglio?

«Il suo limite sono i vincoli istituzionali. La Bce è la banca di 19 Paesi, è macchinosa, bisogna creare consenso. Lui ha agito in modo rapido e coerente, le mancanze sono dovute alla natura dell'istituzione».

Lo vede Draghi premier?

«No comment. Bisogna anche capire se gli interessi».

Approfondiamo il discorso sulla Brexit?

«Si dimentica che l'Europa sia in parte un'unione politica, per cui uscire mette in crisi la politica nazionale. In Inghilterra non c'è una maggioranza per una soft Brexit né per una hard Brexit, da cui l'incertezza degli operatori sulla piazza di Londra».

Sente di qualcuno interessato a trasferirsi a Milano?

«Pensano a Dublino, Parigi e Francoforte».

Trump è un altro fattore d'incertezza?

«Dopo l'entusiasmo iniziale il suo programma economico di tagli fiscali e investimenti pubblici sembra rimandato. Anche la riforma finanziaria pare diluita. Se sul commercio poi si torna indietro il mondo cresciuto sugli scambi internazionali rischia di fermarsi. Per ora sono solo parole, ma contribuiscono alla paralisi».

Non è un quadro pessimista?

«La buona notizia è che l'Ue sta meglio di un anno fa. Le elezioni francesi hanno scongiurato l'implosione e regalato ottimismo. Nel 2018 conteranno molto le elezioni italiane».

Bini Smaghi, lei ha pure un terzo cognome, Bellarmini?

«Non ufficiale, non all'anagrafe».

Lei è un conte rosso o di destra?

«Non ho mai ben valutato, mi sento un riformista pragmatico. Pesano i 30 anni da *civil servant* tra Banca d'Italia, Tesoro e Bce».

E come economista come si definisce?

«Un liberale attento al sociale».